

Alfonso Lentini

L'alpino Samantha

I militari sono rudi, lo sapevamo. Ma poco sappiamo *delle* militari: sono rudi anch'esse? e come bilanciano la rudezza con la femminilità? Perché sì, è vero, sono militari, ma in quel luogo sembrano starci fuor di luogo. Non sembra invece fuor di luogo la mora Samantha, che ci sta benissimo e anzi lo ha sempre sognato, fin da quando il nonno alpino se la ballonzolava sulle ginocchia intonando canti di cime e trincee. E non solo ci sta benissimo: bilancia perfettamente la rudezza con una dirompente femminilità, fatta di esuberante quinta di seno, procaci labbra a rossetto, voce da pornstar, *guepierre* di cuoio e un attizzante perizoma (l'autore non lo dice, ma Samantha lo indossa, ne siamo certi). Insomma: questo racconto mette a posto le cose e dimostra, in maniera definitiva, che non c'è alcun attrito tra vita militare e femminilità; credono il contrario ormai solo i vetusti maschilisti. Io tengo per Samantha.

Una sola cosa mi dispiace: che l'eroina sia stata battezzata dal figlio di suo nonno col nome di Samantha. Perché qui sta il problema, una questione che da qualche tempo mi ruba il sonno. Penso ai ragazzini di nome Deborah, Maicol, Samantha, Jessica. Penso a quando avranno ottant'anni e saranno loro a fare i nonni. Nei miei incubi appare la figura del nipotino/nipotina che, giocando, implora: «Mi passi la scatola dei lego, nonno Maicol?». Oppure: «Nonna Samantha, domani mi comperi il gelato?». Ecco: che un venerando vecchiarello possa chiamarsi così mi fa sbellicare dal ridere. Perché una può chiamarsi Samantha se fa la militare, non la nonna.

È come se Samantha dal seno prosperoso non possa accumulare nella vita – per il solo fatto di chiamarsi così – un senno prosperoso. Ma forse questo racconto ci vuole dire proprio questo: che tra seno e senno ci corre più di un cenno (non era facile trasformare il proverbio e conservare la rima, ma insomma).

Antonio Castronuovo